

# ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI COI TIPI DI

## FRANCESCO LUCCA

- pAdelia.  
pAllan Cameron.  
pAnna Bolena.  
pAtala.  
pAttila.  
pArmando il gondoliere  
pAdriana Lecouvreur  
pBarbiere di Siviglia.  
pBeatrice di Tenda.  
pBelisario.  
pBernabò Visconti  
pCapuleti e i Montecchi.  
pCaterina Howard.  
pCellini a Parigi.  
pChi dura vince.  
pClarice Visconti.  
pCristoforo Colombo  
*Ode Sinfonia.*  
pDante e Bice.  
pDon Checco.  
pDon Crescendo.  
pDon Pelagio.  
pDottor Bobolo.  
pDue mogli in una.  
pElena di Tolosa.  
pElisa.  
pElvina.  
pEran due or son tre.  
pEsmeralda.  
pEster d'Engaddi.  
pFolco d'Aries.  
pFunerali e danze.  
pGabriella di Vergy.  
pGemma di Vergy.  
pGiovanna di Castiglia.  
pGiovanna Prima di  
Napoli.  
pGiralda.  
pGli Ugonotti.  
pGriselda.  
pGuglielmo Tell  
pGli Studenti  
pI due Figaro.  
pI Falsi Monetari.
- Il Crociato in Egitto  
Il Giuramento.  
pIl ritorno di Columella  
pI Gladiatori.  
pIl Birrajo di Preston.  
Il Bravo.  
pIl Convito di Baldas-  
sare.  
pIldegonda.  
pI Martiri.  
pI Masnadieri.  
pIl Borgomastro di  
Schiedam.  
pIl Corsaro.  
pIl Deserto. *Ode Sinf.*  
pIl Giudizio Universale  
*Oratorio.*  
pIl Mantello.  
Il Nuovo Figaro  
pI Puritani e i Cavalieri  
pJone  
pIl Reggente.  
Il Furioso.  
pIl Templario.  
Il Turco in Italia.  
Il Pirata.  
pIl Franco Bersagliere.  
La pazza per amore.  
pLa Cantante.  
La Cenerentola.  
pLa Favorita.  
pLa figlia del Proscritto  
pLa figlia del Regg.  
pLa Maschera.  
La Muta di Portici.  
pLa prova di un'opera  
seria.  
pLa Regina di Leone.  
pL'arrivo del sig. zio.  
pL'Assedio di Leida  
La Sonnambula.  
La Straniera.  
pLa Valle d'Andora.  
pLa Villana contessa.
- pLazzarello.  
pLa Vivandiera.  
L'Elisir d'amore.  
pLeonora.  
pLe Nozze di Messina.  
pLe Precauzioni.  
L'Italiana in Algeri.  
Lucia di Lammermoor  
Lucrezia Borgia.  
pLudro.  
pLuigi V.  
pLuisella, o la Canta-  
trice del Molo.  
pL'Uomo del mistero.  
pL'osteria d'Andujar.  
pMiniere di Freinbergh  
pMarco Visconti.  
pMaria regina d'Inghil-  
terra.  
Marino Faliero.  
pMargherita.  
pMatilde di Scozia.  
pMedea.  
pMignonè Fan-fan.  
Mosè.  
pNon tutti i pazzi sono  
all'Ospedale.  
Norma.  
Otello.  
pPipelè  
pPaolo e Virginia.  
Parisina.  
pPoliuto.  
pPelagio  
pRoberto il Diavolo.  
Roberto Dévereux.  
Semiramide.  
pSer Gregorio  
Torquato Ta  
Un'avventu  
ramuccia.  
pUn Geloso e  
pVioletta  
pVirginia.

NB. Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto

13 1887-88  
Teatro alla Scala.

# JONE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MRCELLO VENEZIA  
FONDO TORRFRANCA  
LIB 212  
BIBLIOTECA DEL



# JONE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

**GIOVANNI PERUZZINI**

Musica del maestro

**ERRICO PETRELLA**

DA RAPPRESENTARSI

*nell'I. Po. Teatro alla Scala*

IL CARNOVALE E LA QUARESIMA 1857-58.



**MILANO**

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2142  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA



JOVE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

GIOVANNI BAZZINI

libretto del maestro

*La musica e poesia di quest'opera sono di esclusiva proprietà dell'editore FRANCESCO LUCCA; perciò esso dichiara di voler godere dei privilegi accordati dalle veglianti Leggi e Sovrane Convenzioni dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.*

IL CARNOVALE E LA QUARESIMA 1857-58.



MILANO  
CON TIPI DI FRANCESCO LUCCA

## AL LETTORE

*La favola d'amore su cui si appoggia principalmente il noto romanzo di Bulwer: GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI, mi ha suggerita l'idea del presente dramma lirico.*

*Ne conservai i personaggi più importanti e, per quanto mi fu possibile, la loro fisionomia caratteristica; fatta eccezione a quello di Nidia, il quale, sebbene eminentemente poetico e interessantissimo nel romanzo, pure, riprodotto tal quale, mi sembrava poco opportuno o almeno troppo pericoloso in un dramma per musica. Lasciato da parte ogni episodio che sarebbe stato d'incampo allo sviluppo di un'azione, ristretta in così angusti confini, e che d'altronde nel romanzo si lega ed unifica al soggetto principale, mi trovai nella necessità di discostarmi dall'autore inglese nei vari incidenti che formano l'orditura dell'azione medesima. All'impronta moderna che ho creduto dare ad un argomento di genere classico, mi sieno di giustificazione lo stesso Bulwer, di cui ho seguito l'esempio, e Gualtiero Scott, il quale nella prefazione all'IVANHOE, scriveva che: per destare un interesse qualunque, è duopo che il soggetto trascelto venga, per così dire, tradotto nelle costumanze, del pari che nella lingua, del secolo in cui viviamo.*

L' AUTORE.



**PERSONAGGI****ATTORI**

ARBACE, Egiziano, Gran Sacerdote d' Iside . . . .	Sig. GUICCIARDI GIOVANNI
JONE . . . . .	Sig. <sup>a</sup> ALBERTINI-BAUCARDÈ AUG.
GLAUCO, Ateniese . . . .	Sig. NEGRINI CARLO
NIDIA, Schiava tessala . .	Sig. <sup>a</sup> POCH CARMELINA
BURBO, Taverniere, un tempo Gladiatore . . . . .	Sig. BIACCHI ANNIBALE
SALLUSTIO } CLODIO } amici di Glauco	Sig. BERNASCONI GIUSEPPE Sig. N. N.
DIRCE, schiava di Jone . .	Sig. <sup>a</sup> FIORIO LINDA
Un Sacerdote d' Iside . . .	Sig. N. N.
Uno Schiavo etiopie . . . .	Sig. N. N.

**CORI E COMPARSE.**

Giovani Patrizii - Gladiatori - Sacerdoti d' Iside  
 Schiave di Jone - Schiavi di Arbace  
 Popolo di Pompei e dei paesi vicini  
 Edili - Venditori di pesci e di frutta  
 Fioraje - Guardie del Circo - Centurioni - Littori - Soldati.

*La Scena è in Pompei.*

L'anno 79 dell'era volgare.

(I versi virgolati si omettono.)

Le scene sono inventate e dipinte  
 dai signori PERONI e VIMERCATI.



Maestro direttore della Musica signor Cav. MAZZUCATO ALBERTO.  
 Maestro concertatore e ispettore della musica dei balli, sig. PANIZZA G.  
 Maestro supplemento sig. POLLINI FRANCESCO.  
 Primo Violino Capo e Direttore d'Orchestra sig. CAVALLINI EUGENIO.  
 Altro primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini, sig. CORBELLINI VINC.  
 Altro primo sostituto al sig. Corbellini, sig. MELCHIORI ANTONIO.  
 Primo dei secondi Violini sig. CREMASCHI ANTONIO.  
 Primo Violino per i Balli signor MONTANARA GAETANO.  
 Altro Primo Violino in sostit. al sig. Montanara sig. BRAMBILLA LUIGI.  
 Primo Violino dei secondi per il Ballo sig. FERRARI FORTUNATO.  
 Prime Viole  
 per l'Opera sig. TASSISTRO PIETRO - pel ballo sig. MANTOVANI GIO.  
 Primi Violoncelli: per l'Opera sig. TRUFFI ISIDORO.  
 Pel ballo, e sostituto al signor Truffi, sig. FASANOTTI ANTONIO.  
 Primo Contrabasso al Cembalo sig. ROSSI LUIGI.  
 Sostituto al medesimo e Primo Contrabasso per il Ballo  
 sig. MANZONI GIUSEPPE.  
 Sostituti ai suddetti, signori MOJA ALESSANDRO e MOTELLI NESTORE.  
 Primi Flauti  
 per l'Opera sig. PIZZI FRANCESCO - pel Ballo sig. PELLEGRINI ERCOLE.  
 Primi Oboe  
 per l'Opera sig. DAELLI GIOVANNI - pel Ballo sig. REGGIORI ATTILIO.  
 Primi Clarinetti  
 per l'Opera sig. BASSI LUIGI - pel ballo sig. VARISCO FRANCESCO  
 Primi Fagotti: per l'Opera sig. CANTU' A. - pel Ballo sig. BORGHETTI G.  
 Primi Corni  
 per l'Opera sig. ROSSARI GUSTAVO - pel Ballo sig. CAREMOLI ANTONIO.  
 Prime Trombe:  
 per l'Opera sig. LANGUILLER MARCO - pel Ballo sig. FRESCHI CORNELIO.  
 Primi Tromboni signori DE-BERNARDI LUIGI - DE-BERNARDI ENRICO.  
 Bombardone sig. CASTELLI AMBROGIO.  
 Arpa signora RIGAMONTI VIRGINIA.  
 Organo e Fisarmonica sig. CARLETTI PAOLO.  
 Timpani sig. SACCHI CARLO.  
 Gran cassa sig. ROSSI GAETANO.  
 Maestro e direttore dei Cori signor CARLETTI PAOLO.  
 In sostituzione al signor Carletti signor PORTALUPPI PAOLO.  
 Editore e proprietario dello Spartito e del Libro  
 signor FRANCESCO LUCCA.  
 Fornitore dei Piano-forti signor ABATE STEFANO.  
 Poeta sig. PERUZZINI GIOVANNI.  
 Direttore di Scena sig. CARRARO G. — Rammentatore sig. GROLLI G.  
 Buttafuori signor BASSI LUIGI.  
 Pittori Scenografi: signori PERONI FILIPPO. - VIMERCATI LUIGI.  
 Direttore del Macchinismo: signor RONCHI GIUSEPPE.  
 Appaltatore del Vestitario signor ZAMPERONI LUIGI, della Sartoria  
 di proprietà del signor LEONARDO MASINI.  
 Proprietario degli Attrezzi sig. GAETANO CROCE e ZAFFARONI PIETRO.  
 Fiorista e piumista: signora ROBBA GIUSEPPINA.  
 Parrucchiere: signor VENEGONI EUGENIO.  
 Appaltatore del macchinismo signor ABIATI LUIGI.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Taverna di Burbo. — Da un' asse confitta nel muro, pendono oreci d'olio ed anfore di vino: altre anfore sparse per terra. Sopra una panca stanno gittati alla rinfusa i pallii dei giovani **PATRIZII**, che intorno ad un'altra giuocano ai dadi; mentre, dal lato opposto, alcuni **GLADIATORI** bevono e cianciano fra loro allegramente. È l'alba già inoltrata. Tre o quattro lampade disposte in giro sulla parete dipinta a vivaci colori, mandano un resto di luce.

Fra i giovani Patrizii, **GLAUCO**, **CLODIO** e **SALLUSTIO**:  
 più tardi **BURBO** che va e viene recando vino od altro.

**GLAD.** Vuote son l'anfore... (*chiamando*) Burbo!.. che fai?  
 A gola asciutta ci lasci qua?  
 Se a' nostri stomachi vigor non dà,  
 Con fiacca lena si lotterà.

**PAT.** Su, scuoti il bossolo!... la sorte è varia... (*a Glauco*)

**GLA.** Per Giove!... il punto sempre peggior!  
 Bossolo e dadi saltar fo' all'aria.

**SAL.** Chi perde in gioco vince in amor.

**CLO.** Forse il sinistro sguardo d'Arbace  
 T'ha fatto il Caso ieri scontrar?

**SAL.** Ovver di Jone l'occhio vivace?

**GLA.** Non déi quel nome qui profanar.

**CLO.** Ti metti al serio? Già lo si vede,  
 Non sei più quello de' primi di.

**GLA.** Non son più quello?... pazzo chi 'l crede.  
 Burbo... Il falerno...

**GLI ALTRI** Bravo!... così!  
 (*Burbo, che poco prima avrà recato da bere ai Gladiatori, torna in iscena, depone un'altra anfora sulla tavola dei Patrizii e riparte*)



GLA. (alzando il calice colmo, prorompe con enfasi)

Su, di pampini, di grappi  
M'intrecciate una corona!  
Cinto d' ànfore e di nappi,  
Salgo in vetta all' Elicona.  
Viva Bacco il re de' Numi,  
Inni a Venere e profumi!

Canti chi vuole d'elmi e corazze,  
L'ire e le stragi del Dio guerrier;  
Io fra le belle pugno e le tazze,  
Ebro, non morto, voglio cader.

Allor che in pugno l'ànfora ho stretta,  
Io non invidio lo scettro ai re...  
Sacra dell'oro la fame è detta,  
Sacra è del vino la sete a me.

CORO Séguita, séguita... bravo!... così!  
Or torni il Glauco de' primi di.

GLA. Per le vene già del Nume  
Sento correrme l'ebbrezza.  
Con la bianca man di piume  
Vieni, o bella, e m'accarezza.  
Voluttà dalle pupille  
Ch'io ti beva a calde stille...

Vo' del tuo crine baciare le anella,  
Sulla tua bocca la mia serrar...  
Meno ritrosa sarai più bella...  
Ama, fanciulla; vita è l'amar!

TUTTI Venere e Bacco son nostri Numi,  
Noi della vita cogliamo il fior:  
A Bacco e Venere canti e profumi...  
Viva il falerno... viva l'amor!

NID. (di dentro)  
Ahimè!

TUTTI Qual grido!

GLA. Nidia!

## SCENA II.

NIDIA, indi Burbo e detti.

NID. (gettandosi ai piedi di Glauco) Soccorso!  
Pietà!...

GLA. Chi offenderti, fanciulla, osò?  
(vedendo Burbo che col flagello sollevato sarà rimasto immobile sulla soglia)

Ah tu, tu, Burbo!... Cerbero od orso,  
L'unghie rapaci ti strapperò.  
Qual' è il suo fallo?

BUR. Mia schiava è dessa,  
E d'ubbidirmi ricusa ognor.

NID. Volea... d'Arbace... (arrossendo)

GLA. (a Nidia) T'intendo... cessa...  
Povera vittima, sorgi e fa cor.

(a Burbo) La compro... il prezzo?

BUR. Cara mi costa...  
Venti sesterzii...

GLA. (gettandogli una borsa) Il doppio... a te!

BUR. Certe ragioni non han risposta...  
(raccogliendo da terra la borsa)

È tua!

GLA. Va... libera, Nidia, tu se'.

PAT., SAL., CLOD. e GLAD.  
Al generoso Glauco sia festa.

NID. (Liberata!)

GLA. Nidia, perchè si mesta?

NID. (a Glauco) Abbandonata ed orfana

Dove trovar ricetto?

Quale per me può fascino

Aver la libertà?

Schiava, ma a te da presso

Viver mi sia concesso...

Del mio signor il tetto

Eliso a me sarà.



GLA. Lo brami?... sia.  
 CLO. e SAL. Su, Glauco,  
 L'alba da un pezzo è desta!...  
 L'ultima tazza è questa,...  
 Evviva Bacco e Amor.  
 SAL. (ai Gladiat.) Bevete... io pago! - al solito  
 Fu il giuoco a me propizio.  
 BUR. e GLAD. Al nobile patrizio  
 Far noi sapremo onor.  
 GLA. (Immagin cara di Jone mia,  
 Celeste raggio tu brilli a me...  
 Oh, nel tuo amore redento io sia..  
 Jone, ch' io possa levarmi a te!)  
 NID. (La troppa gioia m' opprime il core,  
 Quasi a me stessa creder non so.  
 Di Glauco schiava!... sogni d' amore,  
 In voi la vita delizierò!)  
 BUR. (Come di gioia le brilla il viso!  
 Il mio sospetto certezza è già...  
 Per lei di Glauco solo un sorriso  
 Vale una vita di libertà.)  
 SAL., CLO. e PAT.  
 Venere e Bacco son nostri Numi,  
 Noi della vita cogliamo il fior.  
 A Bacco e Venere canti e profumi,  
 Viva il falerno, viva l' amor!  
 GLAD. Oggi gagliardo, domani esangue,  
 Del gladiatore quest' è il destin:  
 Pria che del Circo nuotar nel sangue,  
 Della taverna nuotiam nel vin.

(Glauco parte insieme a Clodio, a Sallustio e agli altri giovani patrizii, e seguito da Nidia. Dopo di loro, escono i Gladiatori. — Burbo, rimasto solo, cava di sotto alla tunica la borsa datagli da Glauco, ne versa il denaro su di un tavolo, e lo sta contemplando con compiacenza.)

## SCENA III.

BURBO indi ABBACE.

BUR. È un giorno di fortuna: generoso  
 L'ateniese è davver! Questo si chiama  
 Esser ricchi e patrizii! Un mucchio d' oro! -  
 E Arbace?... Alla colomba  
 Io sciolsi l' ale, e il falco  
 Più ghermirla non può... La sua vendetta  
 Sento ruggir. - Astuzia a me non manca...  
 L' affronterò! Quest' oro intanto è mio.  
 Ah! (accorgendosi d' Arbace, che entrato improvvisa-  
 mente in iscena, gli batte della mano una spalla.)  
 Sei tu?  
 ARB. Sì, son io.  
 E Nidia?... - venduta poc' anzi tu l' hai...  
 BUR. È vero.  
 ARB. Stamane l' attesi... lo sai...  
 Così m' ubbedivi?  
 BUR. Non è colpa mia:  
 A preghi, a minacce fu dessa restia.  
 ARB. Tu m'èndichi scuse.  
 BUR. (con espressione maliziosa) La Tessala è bella,  
 Ma... al sole di Jone s' offusca ogni stella.  
 ARB. Che dici tu?  
 BUR. Nulla. - Di Nidia nel core  
 Io lessi... per Glauco delira d' amore:  
 Giovarti può forse! Rival fortunata,  
 È Jone frattanto di Glauco l' amata.  
 ARB. Menzogna!... Di Bacco nell' orgie sommerso,  
 Nel lezzo s' avvolge d' ignobili amor.  
 BUR. Dal Glauco d' un giorno s' è fatto diverso...  
 Gli amici abbandona; sol Jone ha nel cor.  
 ARB. »In orgie la notte vegliata non ebbe?  
 BUR. »A forza l' han tratto, ma quasi non bebbe.  
 »Da un pezzo gli amici si lagnan di lui.  
 ARB. »(Barriera a' miei voti può farsi colui.)



- BUR. »La fama ne corre per tutta Pompei.  
 ARR. »(Progenie di regi soffrirlo io potrei?  
 No... mai!) *(a Bur. dopo un momento di pausa)*  
 Del Vesuvio fra i massi s'interna  
 Temuta dal volgo profonda caverna:  
 Dimora è quell'antro d'antica sibilla,  
 Che magici filtri dall'erbe distilla.
- BUR. La Saga del monte!  
 ARR. Là recati tosto,  
 E il solito filtro le chiedi per me.
- BUR. In tutto a servirti lo schiavo è disposto.  
 ARR. A questa mia gemma prestar dovrà fè!  
*(si trae dal dito un anello e lo consegna a Burbo)*  
 Vanne, e serba geloso l'arcano,  
 Il mio sguardo per tutto ti vede:  
 Ho dell'oro per darti mercede,  
 Ho un pugnol per poterti punir.  
 Io la mente, sarai tu la mano:  
 Altri cenni t'appresta a compir.
- BUR. Quale il core fedele ho la lingua,  
 Del mio zelo t'ho date già prove:  
 Me di premio lusinga non move,  
 L'ubbidirti è una legge per me.  
*(Quando d'oro la borsa s'impingua,  
 Non il come m'importa e perchè!)*  
*(Arbace parte. Burbo raccolto il danaro, si ritira  
 nell'interno della taverna)*

## SCENA IV.

Stanza di Jone riccamente addobbata.  
 Le porte son chiuse da cortine di porpora e le pareti adorne di dipinti:  
 una delle porte mette al giardino.

JONE sola.

Oh, qual la prima volta m'appariva  
 Nel tempio della Diva,  
 L'ho sempre agli occhi miei, sempre dinante  
 Il suo gentil sembiante

Ed ei?... di pari affetto ei forse m'ama...  
 Svelar non l'osa... e il brama!  
 Nel sol quand'è più splendido,  
 Il suo sorriso io vedo,  
 Guardo le stelle, e simbolo  
 Degli occhi suoi le credo.  
 Nel mormorio dell'onda  
 Lo ascolto a me parlar...  
 L'aura che mi circonda  
 Piena di lui mi par.  
 L'amo, l'amo, e la fiamma immortale  
 Tempo, o affanno distrugger non può!  
 Viva in core, gelosa Vestale,  
 Custodir quella fiamma saprò!

## SCENA V.

ARBACE e detta.

ARR. Godo in trovarti lieta.  
 JONE Arbace!...

ARR. A me secreta  
 Della tua gioia la cagion terrai? -  
 Io che col guardo pénétro ne' cieli,  
 Io so leggerti in cor... Ami!

JONE Delitto  
 È forse amor?

ARR. Se l'anima sublima,  
 Degno è de' Numi. - Di saper ho dritto  
 Chi tal fiamma t'accese.

JONE Alcuni più vago  
 Più nobile garzon non ha Pompei.

ARR. Nomalo.

JONE Glauco. *(con franca ingenuità)*

ARR. Desso!... ah tu non sai...  
 Ingannata sei tu!

JONE Che dici mai?

ARR. Fra danze oscene ed orgie,  
 Fra schiave invereconde,



- Nell' abbrutir dell' anima  
 Notte e tesor profonde.  
 In te de' Numi s' agita  
 Eterna la scintilla;  
 Contaminata argilla,  
 Egli ha di fango il cor.
- JONE (Glauco!... il mio Glauco!... misera,  
 Che ascolto!... e sarà vero?  
 Aver sì vil può l' anima  
 E il volto onesto e altero?  
 Quegli occhi a me mentivano,  
 Gli occhi pur casti tanto!  
 Cinto da vel più santo  
 Mai non fu in terra amor.)
- ARB. Anche stanotte in laide  
 Gioie trascorse ha l' ore.  
 Compra ha una schiava: inebriasi  
 Or forse al nuovo amore.
- JONE Non proseguir: soccombere  
 Al troppo duol mi vedi...
- ARB. Se di te degno il credi, (con ironia)  
 Amalo, o Jone, ancor.

## SCENA VI.

DIRCE, NIDIA e detti.

- DIR. Una schiava giovinetta  
 Favellar a te desia;  
 Nel vestibolo ella aspetta.
- JONE Una schiava!... e chi l'invia?
- DIR. Nulla disse: a te soltanto  
 Par che il voglia confidar.
- JONE Venga. (Dirce parte ed entra Nidia)
- ARB. (con sorpresa) (Nidia!)
- NID. (fissando Jone) (Ahi bella tanto!)
- ARB. (come sopra) (Qui?...) (Qui?...)
- JONE (a Nidia) Puoi libera parlar.

- NID. Chi mi manda e chi son io  
 Ti dirà questo papiro. (porgendo a Jone un  
 (Glauco!) foglio ch' essa apre e legge con ansietà)
- JONE (Glauco!)
- ARB. (Il ciglio mio  
 Non m'inganna... io non deliro!)  
 (accostandosi ad Arbace e in tuono di trionfo)  
 Quella schiava compra or ora,  
 Vedi... in dono egli offre a me:  
 Leggi, Arbace, e dimmi ancora,  
 Di, se il puoi, che abbietto egli è.
- (a Nidia con trasporto)  
 Cara a Glauco, o mia fanciulla,  
 Come amarti non dovrei?  
 Poi che Grecia a te fu culla,  
 Più diletta ancor mi sei.  
 Così ingenua, così bella,  
 Gentil dono ei m' offre in te...  
 Più che schiava, ognor sorella  
 Tu sarai, fanciulla, a me.
- ARB. (a Jone, nascondendo a stento lo sdegno ond'è compreso)  
 Non lusingarti, - t' illude amor...  
 Non sai tu l' arti - d' un seduttore.  
 Ei tradimento - più vil t' ordi...  
 Del pentimento - paventa il di!
- JONE (Mendace il grido - non fu d' amor,  
 Essermi infido - potea quel cor?...  
 D' affetto pegno - novel mi diè...  
 Oh m' ama, e degno - d' amor egli è!)
- NID. (Ahi, tanto e come - pietosa a me!  
 Di Glauco il nome - solo il potè...  
 Fatal mi corse - le vene un gel...  
 L' ama ella forse?... - dubbio crudel!)
- (Arbace parte: Jone si ritira nelle stanze attigue. Sulla porta che mette al giardino si affacciano Dirce e le altre schiave che invitano Nidia a seguirle).
- FINE DELL' ATTO PRIMO.



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Porticato che dà accesso ai giardini della casa di Jone. Nel centro del giardino, un'elegante fontana, e qua e là bizzarramente disposte, alcune statue di marmo. E' presso la sera. Da un lato gli appartamenti internamente illuminati.

**NIDIA**, appoggiata ad una colonna, sta immersa in profonda tristezza, mentre s'ascolta il seguente:

#### CORO INTERNO

Sotto le dita eburnee

Ti suona amor la lira:

Te, nuova musa, il fervido

Estro di Saffo ispira.

Di fiori e di corone

Offriam tributo a te,

Ma vago al par di Jone

Fiore in Pompei non è.

**NID.** A lei plausi ed onori, a lei di Glauco  
L'amor! — Qual più beata  
Fanciulla in terra?... esser da Glauco amata!  
Ed io, povera schiava, il suo compianto  
Neppur sperar poss'io, — che l'amo tanto!  
Vederlo a lei da presso, e testimone  
Esser del foco che lo strugge!.. O Jone...  
Per uno solo de' tuoi gaudii, intera  
Io la vita darei!

### SCENA II.

**BURBO** e detta.

**BUR.** *(che avrà udite in disparte le ultime parole di Nidia)*  
Fa core e spera.

**NID.** Burbo!...

**BUR.** Ti fo' paura? Or già non sei  
Più schiava mia. Severo  
Fui talvolta con te, ma t'ebbi cara  
Pur sempre!

**NID.** Qual favella!

**BUR.** *(misterioso e con simulato interesse)* Sventurata  
Sei tu.

**NID.** Chi il dice?

**BUR.** Io che so tutto, e or ora  
Da te l'intesi.

**NID.** Dei!... pietà!...

**BUR.** Più assai  
Darti poss'io — Di Glauco il cor.

**NID.** Ti fai  
Gioco di me?

**BUR.** Nella natia Tessaglia  
Mai non udisti favellar d'arcani  
Filtri d'amor?

**NID.** L'udii.

**BUR.** D'un di que' filtri  
Vo' farti don. *(traendo dalla cintura una fiala, che  
Nidia osserva con ansietà)*

Tosto che il beva, amarti  
Glauco dovrà...

**NID.** Fia vero?...

Ei m'amerà, dicesti!...

**BUR.** D'immenso amor.

**NID.** Ah, sì! *(sta per prendere dalle  
mani di Burbo l'ampolla, ma si pente, compresa da sibito  
ribrezzo)*

**BUR.** Perchè t'arresti?



NID. Inganno egli è! – sollecito  
Farti di me, tu puoi?

BUR. Io: perchè no? risolviti...  
NID. Se quel licor...  
BUR. Nol vuoi?  
Sia: tardi un dì pentirtene  
Dovrai.

NID. Se a lui fatale...  
BUR. A lui fatal?... Non esserlo  
Può che alla tua rivale.  
Al generoso Glauco  
Io recar danno? stolta  
Sei, se lo credi... Sbrigati!  
Tempo a gettar non ho.  
VOCI INTERNE Sia plauso a Jone!...

BUR. Ascolta.  
NID. (E lei tradir potrò?)  
BUR. (*prende Nidia per mano e la conduce verso gli appartamenti*)  
È là... rapito in estasi  
Della sua diva ai piedi:  
D'amor le parla!... in teneri  
Sguardi languir lo vedi.  
Se il foco più s'avanza,  
Incendio diverrà;  
Nè, a spegnerlo, possanza  
Virtù di filtro avrà.

NID. (Da quai gelose furie  
Mi balza il cor commosso!  
È un'agonia terribile  
Che sopportar non posso.  
No, com'io l'amo e quanto  
Null'altra amar lo può...  
Pur ella è lieta, e pianto  
Solo in mercede io n'ho!)  
BUR. Ebben!... Spumanti calici  
Recan le schiave in giro...  
Non indugiar.

NID. Propizia  
Venere a me sarà! (*con improvvisa risolut.*)  
Quel filtro!...

BUR. (*porgendole l'ampolla*) È qui... (Respiro!)  
NID. Oh gioia... ei mio sarà!  
O primi d'amore fantasmi ridenti,  
Di luce novella brillatemi in cor!  
La povera schiava non ha più lamenti...  
Delizie le appresta di Glauco l'amor!

BUR. Oh, vanne, t'affretta!... son ore gl'istanti...  
Coraggio!... la prova fallir non potrà...  
VOCI INTERNE Fra gaie canzoni, fra nappi spumanti,  
Un serto di rose la vita si fa.  
(*Nidia entra frettolosa negli appartamenti. Burbo si avvicina alle vetriate (\*) e sta osservando: s'odono ad intervalli gli evviva degli invitati*)

BUR. Or sarà pago Arbace!... »- Insania, o morte  
Suol quel filtro recar.» - Oh, come trema  
La poveretta, e gli occhi  
Volge d'intorno sbigottita!... Un nappo  
Ha fra le man... a Glauco  
Lo porge... il Greco al laccio è preso... beve!  
Ah!... la tazza depon... - Nidia è svenuta!...  
La sorreggon... rinvien!... Sol pochi sorsi  
Bevuti egli ha! - Se resta il colpo a mezzo,  
La mia fatica scaderà di prezzo. (*parte*)

## SCENA III.

GLAUCO indi JONE.

GLA. (*esce dagli appartamenti: il suo volto palesa l'emozione ond'è*  
O profani dilette, o vane larve (*agitato*)  
Di voluttà bugiarde, or che mi resta  
Di voi? Rimorso e pianto... È un'altra ebrezza  
Che mi sublima l'anima e il pensiero. -  
O primo, unico e vero

(\*) La scoperta di Pompei distrusse l'erronea opinione degli antiquarj  
che le finestre coi vetri fossero sconosciute ai Romani. BULWER.



Amor mio, Jone!... Di tua voce il suono  
Come ogni fibra mi commove, e quanto  
M'è possente de' tuoi sguardi l'incanto!

JONE *(che avrà seguite l'orme di Glauco, gli si appressa, e con dolce rimprovero)*

Glauco, fuggi da me?

GLA. Fuggirti? e dove  
Fuggir poss'io che non ti vegga e ascolti?

JONE Quai detti!

GLA. L'universo  
Non sei tutto per me?... della tua vita  
Non vivo!

JONE Glauco!

GLA. *(animandosi sempre più)* Oh no, no mai si forte  
Fu in me desio di vagheggiarti appresso...

JONE Glauco!!

GLA. Di dirti alfin: t'amo... sii mia!

JONE *(Suprema gioia!)*

GLA. E udir da' labbri tuoi  
Un accento dolcissimo d'amore...  
Dillo!

JONE *(con abbandono)* Su gli occhi non mi leggi il core?  
T'amo, t'amo!

GLA. Ah, l'odo alfine  
La parola inebriante!  
D'una gioia senza fine  
Veggio il raggio a me dinante.

JONE Si d'Imen m'adduci all'ara,  
Io t'affido e vita e cor.

GLA. Vien: la Grecia a noi prepara  
Molle un talamo di fior.

Dell'Ilisso sulle sponde  
Ha natura eterno il riso;  
Là vedrai commosse l'onde  
Farsi specchio al tuo bel viso.  
Di profumi imbalsamate  
Verran l'aure a carezzarti,

Suoni d'arpe innamorate  
Saran l'eco del mio cor...  
Tutto, ah tutto per amarti  
Del mio cielo avrò l'ardor!

JONE Del mio core ogni speranza  
Quest'istante appien corona,  
A ineffabile esultanza  
L'alma assorta s'abbandona.  
Come nuvola dorata  
Il tuo fascino mi cinge,  
In un'estasi beata  
L'avvenir precorro già...  
Il destino a te mi stringe,  
Patria mia la tua sarà.  
Te contendermi d'Arbace  
Il rigor non può...

GLA. Che ascolto!  
Lui nomasti?... *(la sua esaltazione cresce: la fronte gli arde, gli occhi errano d'intorno spalancati: il delirio va sviluppandosi)* Ov'è l'audace?...

Oh, nascondimi quel volto!

JONE Che mai dici?

GLA. Acuti dardi  
Qui nel cor!... che sete ardente!  
Mi scintillano gli sguardi...

JONE Deh, ti calma!...

GLA. Arbace?... ei mentel!...  
Oh non vedi! è cheto il mare...  
Vieni, vien... la nave è presta...  
Vele ai venti... un lido appare...  
La mia Grecia, oh gioia... è questa!  
Tu vaneggi?...

JONE De' tuoi baci  
GLA. Fa ch'io sugga la dolcezza...

JONE T'allontana!...

GLA. Perchè taci?...  
Vieni, o bella, e m'accarezza;



Voluttà delle pupille  
 Ch'io ti beva a calde stille!  
 JONE Numi!  
 GLA. *(il suo delirio è al colmo)* Burbo... qua il falerno!...  
 Vuoto l'anfore d'un sorso...  
 Tazze, dadi, io più non scerno...  
 JONE *(chiamando)* Ah, soccorso!... Ahimè soccorso!

## SCENA IV.

INVITATI, SCHIAVE fra le quali NIDIA, DIRCE e detti,  
 indi ARBACE.

CORO Delirante egli è... correte!  
 Glaucò, Glaucò, oh torna in te!  
 NID. *(Che mai veggo!)*  
 GLA. Voi... chi siete?  
 Qua il falerno, i dadi a me.  
 »Canti chi vuole d'elmi e corazze,  
 »L'ire e le stragi del Dio guerrier...  
 »Io fra le belle pugno e le tazze...  
 »Ebro, non morto, voglio cader.  
*(abbracciando or l'una, or l'altra delle schiave, quasi in frenesia d'amore.)*  
 Vo' del tuo crine baciare le anella,  
 Sulla tua bocca la mia serrar...  
 Meno ritrosa sarai più bella...  
 Ama, fanciulla... vita è l'amar!  
 ARB. *(che da alcuni istanti sarà comparso in iscena, tenendosi in disparte, si avvanza verso Jone e le dice:)*  
 Vedi in qual core posto hai l'affetto,  
 Vedi se Arbace mentiva a te.  
 Nato alla polve, rettile abbiatto,  
 Di calpestarlo sdegni il tuo piè.  
 JONE *(Più non mi vede, più non m'ascolta...)*  
 In turpi immagini travolto ha il cor.  
 Ed io l'amava! delusa e stolta,  
 Io l'ho creduto degno d'amor!

NID. *(Quel filtro!... ah Burbo, m'hai tu tradita?)*  
 Doveva io cieca prestarti fe'?  
 Celeste Venere, lo serba in vita;  
 L'ira tua vindice piombi su me.)  
 INV. *(Come quel volto dianzi sereno,*  
 Or di baccante l'immagin dà!  
 SCH. Ristoro al foco che gli arde in seno  
 L'aura notturna forse sarà.)  
 JONE *(ad Arbace)*  
 Consiglio, aita deh tu mi presta,  
 O mio secondo padre d'amor!  
 ARB. Può del tuo core sol la tempesta  
 La voce d'Iside far muta ancor.  
 A consultarla da me verrai?  
 JONE Quando?...  
 ARB. Fra un'ora.  
 JONE Coraggio avrò?  
 ARB. Sola,... fra l'ombre...  
 Che temi mai?  
 Io su te veglio... Verrai?  
 JONE *(risoluta)* Verrò.  
*(Durante il breve dialogo fra Jone ed Arbace, Glaucò, vinto dalla stanchezza, si appoggia seduto per terra, al piedestallo di una colonna. Gli invitati e le schiave lo circondano.)*  
 GLA. Canti chi vuole... le stragi...  
 CORO e NID. Affranto  
 Par che s'addorma...  
 GLA. *(con voce sempre più fioca)* Del Dio guerrier...  
 Io fra le belle...  
 CORO e NID. Restiamgli accanto,  
 GLA. Ebro, non morto,... voglio... cader!  
*(Arbace parte. Jone retrocede inorridita alla vista di Glaucò sdraiato nel più licenzioso abbandono: Nidia è in ginocchio supplichevole vicina a lui. Cala il sipario.)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Piazza in Pompei: da un lato la casa d'Arbace dinanzi al cui maestoso vestibolo si levano due enormi sfingi: attiguo alla medesima, il Tempio d'Iside.

E' notte; il cielo sereno e stellato; il mercato è ancora popolato e vivace. Sotto piccole tende stanno i venditori di pesce e di frutta, le di cui voci si alternano a quelle delle fiorate.

- Chi vuol pistacchi e datteri!...  
Aranci chi ne vuole!... -  
- Garofani, viole,  
Rose, chi vuol comprar. -  
- D'ogni gusto, d'ogni odor,  
Qui son frutta, qui son fior. -  
- Murene di vivaio,  
Ostriche di scogliera! -  
- Tarda si fa la sera...  
Presto,... chi vuol comprar. -  
- N'ho di lago, n'ho di mar...  
Chi il mio pesce vuol comprar!

*(il cielo si oscura: rumore sotterraneo)*

- I Come l'aria sa di zolfo!...  
II È presagio di sventura.  
Par che s'alzi là dal golfo  
Una nebbia secura, secura.  
I Da tre giorni, o molto o poco,  
Il Vesuvio manda foco...  
II Sedici anni restò zitto... (\*)  
Che si desti è da temer.  
CORO Una scossa s'è sentita...  
Ahi spavento!... un'altra ancora...  
È in pericolo la vita...  
Via di qua senza dimora.

(\*) Nell'anno 63 un terribile terremoto scosse il suolo della Campania, e Pompei molto ne fu danneggiato.

## ATTO TERZO

25

È castigo degli Dei  
Pei delitti di Pompei...  
Il Gran Mago dell'Egitto  
Di salvarci avrà poter. *(si disperdono)*

## SCENA II.

**ARBACE** esce dalla propria casa. Un Sacerdote d'Iside che lo ha seguito, si trattiene in disparte in attitudine rispettosa.

**ARB.** Inutil peso della terra, umane  
Larve cui basta un fremito di vento  
A sgominar, dinanzi a me che siete? -  
Su voi, schernendo, il saggio  
Dominator procede, e col suo raggio  
Vi dà luce e v'accieca... - Invano il fato  
A me di Nino contendeva il trono...  
Più possente d'un re fors'io non sono?

Della corona egizia  
Roma s'ornò fastosa;  
Balda sulle piramidi  
Or l'aquila si posa:  
Ma se degli anni il turbine  
Quella corona ha sperso,  
Per tutto l'universo  
Sudditi Arbace avrà.  
Cadon cittadi e popoli,  
Ma il saggio regna e sta.

*(momento di pausa)*

Sinistro è il ciel: malefici  
Astri sol veggo... Il mio  
Luce ha di sangue! prossimo  
Forse a morir son io?...  
Sia pur: tramonto splendido  
L'astro d'Arbace avrà.

*(al Sacerdote che s'inclina e tosto parte)*

Presso è l'istante... affrettati...  
Tutto disponi... va!



D'amor piena ed ineffabile  
 Sia la gioia a me largita,  
 E nel lampo di quell'estasi  
 Si dilegui la mia vita.  
 Oh se fervide le impronte  
 D'un suo bacio io recherò,  
 Alle rive d'Acheronte,  
 Ombra lieta scenderò!

*(entra nel palazzo la cui porta si chiude dietro a lui)*

## SCENA III.

JONE e NIDIA.

JONE Ecco la sua magion. *(porgendo la mano a Nidia)*

Addio: di gelo

È la tua man... tremi per me?

NID. *(La voce)*

Mi manca...)

JONE Addio... Veglia su lui... Dal core

Perchè nol posso cancellar?... O amore!

Possente Diva, tu di quest'alma

L'atroce affanno tutto comprendi:

Come a sicuro porto di calma,

Diva possente, mi volgo a te.

O del mio core - lui degno rendi,

O quest'amore - distruggi in me!

*(Sale al vestibolo: la porta si apre dinanzi ad essa, che, abbracciata Nidia, entra nel palazzo. Nidia, rimasta sola, trasalisce: e quasi forsennata si slancia alla porta sforzandosi inutilmente di riaprirla)*

NID. Jone!... non m'ode... Ell'è perduta! ed io

Trarla poteva dall'abisso!... complice

Mi farò d'un misfatto?... Ah no... si salvi!

Glauco dal suo delirio

Rinvenne già... tutto egli sappia!... O Dei,

Pietà, pietà!... Glauco salvate in lei!

*(parte precipitosa)*

## SCENA IV.

Magnifica sala nella casa d'Arbace. Alcune lampade di stupendo lavoro pendenti dal soffitto, mandano una luce pallida e misteriosa. Preziosi dipinti ne adornano le pareti, e greche sculture stanno disposte all'ingiro su piedestalli di granito. Nel fondo il simulacro d'Iside, dietro al quale si distende una cortina di porpora. Porte laterali.

ARBACE solo, indi lo Schiavo etiope e JONE.

ARB. Come mi balza impaziente il core!

*(lo Schiavo etiope si presenta ad una delle porte, e si ritira ad un cenno d'Arbace)*

Ah!... venga. *(va incontro a Jone che conduce per mano sul dinanzi della scena)*

A che lo sguardo

Abbassi al suol?... del tuo secondo padre

Temi il volto fissar?

JONE Di riverenza

Compresa io son.

ARB. La prima volta è questa

Che tu d'Arbace il tetto onori.

JONE *(osservando con meraviglia all'intorno)* Quante

Dovizie d'arte e di natura!

ARB. Oh, tutte

Fonderle potess'io per farne un serto

Al tuo fronte di neve!

JONE Io sol la pace

Cerco del cor.

ARB. Interrogar ti piace

L'onniveggente Dea?

JONE Lo bramo, e il temo.

ARB. Sicura il puoi: ridenti

A te destini la tua stella adduce...

*(la scena s'abbuja: il simulacro della Dea sembra animarsi, e i suoi occhi brillano d'una fiamma turchina e scintillante)*



JONE Che fu?...

ARB. Fra poco tornerà la luce.

VOCI (di sotterra)

A que' fiori, o giovinetta,  
La tua man non appressar;  
Il profumo che t'alletta,  
In velen si può cangiar:  
Sotto il verde delle fronde  
Il serpente si nasconde.

ARB. (marcato) Odi e apprendi!

JONE Sventurata!...

ARB. Ti rincuora, o Jone... vedi!

Or di luce circondata,

Gigli spuntano a' tuoi piedi.

JONE Quale incanto!... in un' arcana

Voluttà mi sento avvolta.

Di melòde non umana

Odo il suono a me venir...

ARB. O mia Jone, esulta... e ascolta...

A te s' apre l' avvenir.

(Una luce improvvisa e vivissima avrà rischiarata la scena; la cortina sparisce e lascia scorgere un ridente giardino, chiuso nel fondo da elegante tempietto. Gli alberi sparsi qua e là saranno congiunti da festoni di fiori. Giovani Ninfe intrecciano allegre danze al suono di musica voluttuosa. Voci dall' alto intonano il seguente:)

CORO

Un core per comprenderti

Cerca, fanciulla, ed ama:

O vaga fra le vergini,

Tutto ad amar ti chiama.

Di gemme a te conserto

Offre il Destino un serto...

Fugge la vita rapida,

L' ara d' Imen t' attende...

L' uom che la man ti stende,

Sol di te degno egli è.

(Verso la fine del coro si sarà schiuso il tempietto nel cui mezzo sta un' ara adorna di rose. Da un lato dell' ara appare una figura di donna che ha le sembianze di Jone: dall' altro lato un fantasma, coperto dalla testa ai piedi d' un manto di porpora, sta genuflesso dinanzi ad essa, in atto di presentarle una regale corona)

JONE (Dei! che sarà!...)

ARB. (Qual l' agita

Or tema ed or speranza!)

JONE No, gli occhi non m' ingannano...

Quella è la mia sembianza.

ARB. Svelar a' sguardi tuoi

Posso quel uom, se l' vuoi.

JONE Ah, sì!... lo bramo.

ARB. Miralo! (egli solleva una mano, cade il manto che nascondeva le forme del fantasma, e Jone mette un grido riconoscendo in esso le sembianze dell' Egiziano)

JONE Sogno, delirio è il mio?...

ARB. Diva del cor... son io...

Ch' ardo d' amor per te.

Si, d' amor sublime, ardente

T' amo, o Jone!...

JONE Dei, che ascolto!

ARB. Questa fiamma onnipotente

Lungo tempo ho in cor sepolto...

JONE Tu deliri!

ARB. Agli occhi miei

Nume, Eliso è il tuo sembiante.

Io che il mondo al piè vorrei,

Io mi prostro a te dinante.

Un accento, un guardo solo

Di speranza almen mi dona...

Spoglierò di gemme il suolo

Onde farne a te corona;

Un altar siccome a diva

D' oro e luce io t' alzerò.



JONE (Lassa! e fede in lui nutriva?...)
   
ARB. Cedi, cedi!
   
JONE Ah pria morirò.
   
(svincolandosi dalle braccia di Arbace corre al simulacro d'Iside quasi per farsene scudo.)
   
ARB. Fuggi invano... tu se' mia!...
   
JONE No, giammai!... ti scosta!...
   
ARB. Audace!
   
Nè mortal, nè un Dio potria
   
Or contenderti ad Arbace.

## SCENA V.

GLAUCO seguito da NIDIA e da alcuni suoi amici, fra quali SALLUSTIO, DIRCE e SCHIAVE di Jone, SACERDOTI, SCHIAVI di Arbace, fra i quali l'Etiope, BURBO e detti.

GLA. (irrompendo con impeto in iscena, si presenta minaccioso a fronte di Arbace)

Io lo posso.

JONE (con gioia e sorpresa) Glauco!

ARB. Insano!
   
Osi tu?... - Ministri... olà!...

(escono dalla cortina i Sacerdoti d'Iside, mentre dalle porte irrompono gli schiavi armati)

La sacrilega tua mano

Su costei non s'alzerà.

GLA. Tu sol, tu sol sacrilega
   
Su lei la man levasti,
   
Tu che quel fior si candido
   
Contaminar tentasti.
   
Dell'are vituperio
   
E non ministro sei...
   
Renderla a me tu déi,
   
Sacra al mio cor ell'è.

ARB. Egli bestemmia!... uditelo...
   
Ebro di Bacco è desso.
   
Di sue nequizie al cumulo
   
Nuovo ora aggiunge eccesso.

ARB. e SAC. (a Glauco)
   
Empio, t'arresta: ad Iside
   
Rapirla invan presumi...
   
Profanator de' Numi,
   
Anàtema su te!
   
JONE Qual nera benda orribile
   
Si toglie agli occhi miei!
   
Un Dio ti guida, o Glauco;
   
Mio salvator tu sei.
   
La fronte tua sorridermi
   
Non vidi mai più pura,
   
Egida in te sicura
   
Il mio candor avrà.

NID. (Salva... e per me!... più libero)
   
Batter mi sento il core...
   
Fonte mi sia di lagrime,
   
Non di rimorsi, amore.
   
Se eternamente misera
   
Vuole il destin ch'io sia,
   
Della sventura mia
   
Non ei soffrir dovrà.)

GLA. (a Jone) L'ansia deh frena e i palpiti,
   
Non paventar periglio
   
Presso io ti sono: incolume
   
È tua purezza, o giglio.
   
Di sua tremenda folgore
   
M'armò la destra un Dio...
   
Del tuo soffrir, del mio
   
Vendicator qui sto.

BUR. (Fu passegger delirio
   
Che gli turbò la mente,
   
Sol di gelose furie
   
Or l'anima ha fremente:
   
Quale, in vederlo, insolito
   
Senso nel cor m'è corso?...
   
Che sia pietà?... rimorso?...
   
Crederlo a me non so.)







- II. »Altri più reo  
 »Esser di lui potria...
- I. (*a Burbo*) »Tu, sì loquace,  
 »Or stai li muto?...
- II. »È suo cliente Arbace.
- I. Qual suon! (*squilli lenti di trombe*)
- II. Ecco il ferale  
 Cortéo s'avanza.
- BUR. È lui!
- I. Pallor mortale  
 Sul volto egli ha, ma il piede  
 Franco e sicuro incede.
- (*Al suono di funebre marcia, preceduto e seguito da soldati, da guardie, ecc., e circondato da littori, Glauco attraversa la scena dirigendosi verso l'Anfiteatro. Giunto a pochi passi da esso, si arresta. Burbo e i popolani, insieme ad altri sopraggiunti, si tengono in disparte*)

## SCENA II.

GLAUCO, Littori, Soldati, ecc., altri Popolani e detti.

- GLA. Un istante vi chieggo!... Un solo istante  
 Di questo liber'aère  
 La voluttà ch'io spiri! – E tu m'ascolta,  
 O popolo. – Non mente  
 Chi vicino è a morir... Sono innocente! –  
 Un di squarciato il velo  
 Fia d'un mistero infame: il nome mio  
 Or d'onta ricoperto, immacolato  
 Risorgerà! – Dopo la tomba ancora  
 Ha la vittima un grido... –  
 Popolo, a te le mie vendette affido.  
 O Jone! – O di quest'anima  
 Desio supremo e santo,  
 Non è il morir, ma il perderti  
 Che m'addolora or tanto.

- Ah! di me priva, o misera,  
 Qual più ti resta aita?  
 Lunga agonia di spasimi  
 Per te sarà la vita...  
 Ma no! – conforto siati  
 La mia memoria, o cara:  
 D'amor eterna un'ara  
 Per noi l'Eliso avrà.
- ALCUNE VOCI Vieni!
- GLA. (*con tutto il trasporto*)  
 Il tuo Glauco, l'ultimo  
 In terra addio li dà!  
 (*s'incammina al Circo: dopo il corteggio, v'entrano i popolani con Burbo, mormorando fra loro:*)
- I. Non è, non è colpevole,  
 Il suo semblante il dice.
- II. Andiamo: a noi non lice  
 Che fremere e tacer.
- BUR. Andiam: (se n'esco incolume,  
 Miracolo è davvero!)

## SCENA III.

SALLUSTIO e NIDIA.

- SAL. »Ben t'affidasti a me: più vero amico  
 »Non ha Glauco in Pompei.  
 »Vieni... lo salverem.
- NID. »Burbo smentirmi  
 »Non oserà.
- SAL. »Se pur l'osasse, fede  
 »Trovar potria?... Nel popolo  
 »Autorevole ho voce.  
 »Vieni... giustizia avremo.
- NID. »(Oh questa gioja  
 »Concedetemi, o Numi, e poi... ch'io muoia!)  
 (*entrano nel circo.*)



## SCENA IV.

JONE, indi ARBACE.

JONE (*si avvanza a passi concitati: ha il volto pallido, la chioma scarmigliata, le vesti discinte: tutto palesa il delirio ond' è agitata*)

Glauco, ove sei?... d' intorno a me non sento  
Spirar l' ambrosia, indizio  
Della presenza tua... T' affretta! L' ara  
D' Imen ci attende: un talamo di fiori  
La Grecia a noi prepara... Oh vien! d' amarmi  
Dicevi tanto, e puoi così lasciarmi? –  
Dei, qual truce fantasma!... l' infocato  
Sguardo fissa su me... m' insegue... Scampo  
Dove trovar?... – Il lampo  
Mi brilla d' un pugnale... Ah Glauco!... desso! –  
D' un anatéma orribile  
Il grido ascolto... avvinto  
L' han di ritorte... al Circo è tratto!... – Il mio  
Glauco salvar or chi può mai!

ARB.

Sol io!

JONE

Tu?!... – ti conosco al fremito  
Che nel mio sen ridesti...

»Arbace sei! tu irridere

»Al mio dolor vorresti.

ARB.

Salvarlo io posso. – L' arbitra  
Del suo destin sei sola.

JONE

Io?... tu m' inganni.

ARB.

Un' unica

Chieggo da te parola...

JONE

Oh, ti comprendo!... scóstatì!

Rabbriyidir mi fai.

ARB.

D' un lungo amore e fervido

Dammi mercè...

JONE

No, mai!

ARB. (*oon amaro sarcasmo*)

Così leggiadro, ci vittima  
Fia d' una belva e pasto...  
Pensa!

JONE

Più rio supplizio  
L' aspetto tuo mi dà...  
Tutto a soffrir io basto,  
Tranne l' infamia... va!

ARB. (*come sopra*)

L' ami tanto e l' abbandoni,  
A sì crudo, atroce fato?...  
Questo è il premio che gli doni,  
Della fè ch' ei t' ha serbato!  
Vieni, oh vieni di sua morte  
Impassibil spettatrice,  
A te piangere non lice,  
Debol senso è la pietà...  
Vien, gli apprendi ad esser forte...  
Di te degno ei morirà.

JONE

Godi, insulta a mia sventura,  
Va superbo del mio pianto;  
Vitupero di natura,  
Per te nulla al mondo è santo.  
Come folgor mi percuote  
Quel sorriso tuo beffardo:  
Vanne... togliti al mio sguardo,  
Altro chiederti non so...  
Delle Furie sacerdote,  
Te l' Averno scatenò!

(*squillo di trombe dal Circo*)

Ah!

(*con grido disperato*)

ARB.

Tremar ti veggio!... Impreca  
A me ancor nell' ira cieca.

JONE

Dei, pietà! pietà!

ARB.

Tu pria

Di me l' abbi... – Sarai mia?

Un accento!... hai tempo ancora...



Mia sarai?... rispondi...  
 JONE No!  
 No!...  
 ARB. Il volesti... ebbene, ch'ei mora!  
 Vendicato almen sarò!  
 JONE Oh, perdonami! Tua schiava  
 Ecco io cado a' tuoi ginocchi...  
 Il dolor in me parlava...  
 Deh pietà di lui ti tocchi!  
 Se mercede non poss'io  
 A te rendere d'amor,  
 Come un padre, come un dio  
 T'avrò sempre nel mio cor.  
 ARB. A' miei piedi supplicante,  
 Avvilita alfin ti veggo:...  
 Me sprezzar volesti amante,  
 Altri affetti a te non chieggo.  
 Preghi invano: or t'odio tanto  
 Quanto amato t'ho finor...  
 Del suo sangue, e del tuo pianto  
 Sitibondo ho solo il cor!  
 (*entra nel Circo. Jone lo segue anelante: ad un tratto indietreggia come colpita da ribrezzo*)

## SCENA V.

JONE sola.

No, non mi regge il cor!... di me più forte  
 È l'angoscia del duol.

VOCI DAL CIRCO

Grazia!

JONE

Qual grido!

VOCI (*come sopra*)

Arbace a morte!...

JONE

Non è sogno il mio...

Sperar ancora e non morir poss'io!

(*tuono sotterraneo*)

Ahimè!... vacilla il suol... Tuona de' Numi

Minacciosa la voce...

VOCI (*come sopra*)

Il tremuoto! -

Alle case! - Fuggiam! -

JONE

Nuovo m'invade

Terror... che fia! - Dal Circo

Il popolo si versa... (*Cittadini, Popolani d'ambo' i sessi, confusi a' Patrizii, a' Schiavi e Gladiatori escono, ecc. dall'anfiteatro urtandosi e accalcandosi gli uni sugli altri, e dirigendosi a parti diverse*)

Oh, chi novella

Del mio Glauco mi dà! Rùini il mondo

Ma ch'io lo vegga un'altra volta!

(*si precipita tra la folla. Glauco esce dal Circo insieme a Nidia e Sallustio: Jone manda un grido di gioia*)

È desso!

## SCENA VI.

GLAUCO, NIDIA, SALLUSTIO e detta e Popolo.

GLA. e JONE (*avanzandosi, e con tutto l'entusiasmo*)

Sento intera la vita in quest'amplesso!

Sì, m'abbraccia! oh gioia immensa

Che uman labbro non esprime!

Un istante ci compensa

Giorni e giorni di dolor.

In quest'estasi sublime

Duri eterno il nostro amor.

NID.

Nulla in terra or più mi resta,

Consumato ho l'olocausto...

Quella gioia a me funesta

Io non valgo a sostenere.

SAL.

D'avvenir ognor più fausto

Questo di vi sia forier.

JONE (*a Glau.*)

Ma chi t'ha salvo?... narrami...

GLA.

Vedi... (*accennando Sall. e Nid.*)

SAL.

Non io, fu dessa.

JONE e GLA.

Tu, Nidia!...

SAL.

Il troppo giubilo

Muta la fa...

JONE (*con tenerezza*)

Tu stessa!



SAL. Ella al Pretor le perfide  
Frodi svelò d'Arbace...

JONE Di me, di me tu, Nidia,  
Più fortunata e audace!  
*(Nuova detonazione: colonne di denso e nero fumo s'innalzano per l'aria)*

GLA. e SAL. Ah!...

SAL. D'infocata cenere  
Un turbo ci circonda...

GLA. Trema la terra... addensasi  
Notte su noi profonda.  
*(tratto, tratto, torme di fuggiaschi d'ogni età e d'ambo i sessi, traversano la scena: alcuni di essi, recano urne e oggetti preziosi.)*

CORO Fuggiamo!... Al mar!...

SAL. Seguitemi  
Avrà una nave il lido...  
*(si allontana rapidamente)*

JONE Stretta al tuo seno, o Glauco,  
Ogni periglio io sfido.  
Il tuo destino è il mio.  
Vieni!... *(a Nidia che resta immobile e pensierosa)*

GLA. Restar degg'io...

NID. Vieni, la Grecia - tu rivedrai.

GLA. In me una tenera - sorella avrai.

JONE »Se a noi sorriso - la vita appresta,  
»Ognor diviso - con te sarà.

GLA. Deh, vieni, o Nidia! -

NID. No, qui m'arresta  
Una terribile - necessità.

JONE »Di gemme splendide - ti farò dono,  
»Di schiave e porpore -

NID. »Per me che sono?

GLA. Oh non è vero - che ci ami tanto!

JONE A questo pianto - resisti ancor?

GLA. Grave nell'anima - chiudi un mistero...

NID. *(Codarda! ed esito?... - O Grecia, o amor!)*

*(Nuova e più terribile detonazione, cui s'aggiunge il rumore lontano del Vesuvio e del mare agitato: un negro nembro involge d'improvviso l'aria e la terra.)*

JONE e GLA. Non vedi?... perderei - vuoi teco?... vieni!

NID. Giorni v'arridano - sempre sereni.  
Addio... qui resto. -

GLA. Si ingrata sei!

NID. *(disperatamente)*  
D'amor funesto - ardo per te!...

GLA. e JONE Tu!... tu!...

NID. *(a Jone)* Perdonami - *(a Gla.)* Sérbati a lei...  
Del mar i vortici - sien tomba a me.  
*(fugge rapidamente e sparisce nelle tenebre)*

JONE Che intesi!...

GLA. Ahi misera!... -

JONE Dov'è? - disparve.

GLA. «Veder là un candido - velo mi parve...  
«È dessa!...

JONE «Salvisi... -

GLA. «Vana è l'aita!

SAL. *(dal fondo)*  
O Glauco, Glauco - t'affretta... vien!  
JONE, GLA. Se a noi la sorte - lo vieta in vita,  
Congiunti in morte - saremo almen!

CORO Ardenti corrono - le lave a' fiumi,  
Le mure crollano, - l'are de' Numi:  
A noi l'estremo - fato sovrasta...  
Voragin vasta - Pompei si fa.  
Nel mar rifugio - trovar potremo...  
Al mar!... la patria - con noi verrà!  
*(Glauco e Jone corrono abbracciati verso il mare confusi alla folla che si accalca da ogni parte nell'estremo della disperazione. Fra le grida di spavento e il fracasso de' crollanti edifizii, cala la tela.)*

FINE.



(L'idea è più facile da concepire, cui s'aggiunge il re-  
mo lontano del tempo e del mare agitato, un negro  
nudo in mezzo d'immensa foresta e in terra.)

Jone e Gaa.  
Non vedi... perdici - vuoi teo a vinti!  
Giorni e aridano - sempre sereni.  
Addio... qui resto.

Gaa.  
Si pagata sei!  
Jone (disperatamente).  
Il mar timesto - ardo per la l.

Gaa. e Jone. Tu... in...  
Perdonami - Gaa. Sèballi a lei.  
Jone (a Jone).  
Not mar i vortel - sien londa a me.  
(Jone ripuliscava e girava nelle tasche.)

Jone. Che infest!  
Gaa. Ah! miserà!  
Jone. Dov'è - dispare.  
Gaa. Vider la un candido - velo an parve.  
Gaa. de derra.

Jone.  
Gaa.  
Gaa. (dal fondo).  
Vano è l'illal.

Gaa. e Jone. O Gaa, Gaa - l'altella vien!  
Jone. Gaa. Se a noi la sorte - lo veta in vita,  
Contanti in morte - sereno stenta!

Gaa. Ardenti corono - lo lavo a fiumi.  
Le mare erollano - l'are de Numi.  
A noi l'estremo - lato sovrasta...  
Vorgan vasti - Pompei si la.

Nel mar rifugio - trovar potremo...  
Al mar la patria - con noi verrà!  
(Gaa e Jone corono abbassanti verso il mare con passi alla  
volta che si aprono da ogni parte nell'attorno della dispa-  
rzione. Tra le grida di spanto e il fruscio de erollanti  
edifici, cain la lida.)

FINIS





